
**SEAN CHAMBERS**
**TROUBLE & WHISKEY**

AMERICAN SHOWPLACE MUSIC

★★½

Mi era già capitato, in passato, di parlare, in modo più che positivo, di **Sean Chambers**: in occasione del suo *Live From The Long Island Warehouse* del 2011, poi il chitarrista della Florida aveva pubblicato nel 2013 un altro buon album, dal titolo *The Rock House Sessions*, prodotto da **Reese Wynans**, che suonava pure le tastiere nel disco, dove apparivano tra i musicisti gente come **Bob & Etta Britt**, **Tom Hambridge** alla batteria, **Tommy McDonald** al basso, **Rob McNelley** alla seconda chitarra, quindi non i primi che passavano per strada. Ora a distanza di quattro anni dal precedente il nostro amico ritorna con *Trouble & Whiskey*, il suo sesto CD (e forse il migliore), in una onorata carriera che lo ha visto suonare ad inizio carriera come chitarrista della band di **Hubert Sumlin**, facendo la dovuta gavetta. In *Humble Spirits* del 2004 c'erano **Bobby Torello** alla batteria e **Dan Toler** addirittura al basso, oltre a **Bernard Allison**, e pure il Live citato prima era un ottimo album. Nulla da far supporre che il nuovo album fosse inferiore ai suoi predecessori, e infatti non lo è. **Sean Chambers**, per dividere la capocchia di uno spillo, è un praticante del rock-blues più che del blues, nel senso che il suo genere è tirato e grintoso, dalle parti del power trio, anche se le tastie

re sono sempre presenti, ma soprattutto è un notevole virtuoso della chitarra solista, di quelli della scuola **Hendrix**, **Stevie Ray Vaughan**, **ZZ Top**, per la sua provenienza sudista, ma, per certi versi, con affinità con **Gary Moore**, nel senso che gli piace "picchiare", con giudizio, nella propria musica. Nel nuovo disco **Chambers** è affiancato da **Kris Schnebelen** ex **Trampled Under Foot** alla batteria, oltre che da **Todd Cook** al basso e da **Michael Hensley** alle tastiere, più altri ospiti che vediamo fra un attimo: l'iniziale *I Need Your Lovin'*, uno dei sette brani originali firmati dal nostro, è un poderoso rock-blues di stampo southern, molto alla **ZZ Top**, con la chitarra che inizia a volteggiare con vigore sulle evoluzioni della sezione ritmica e dell'organo; in *Bottle Keeps Staring At Me* **Chambers** passa alla slide, per un brano che mi ha ricordato moltissimo lo stile di **Rory Gallagher**, mentre la title track è un torrido blues lento (firmato insieme al collega **Jimmy Bennett**) in cui Sean ci delizia con uno di quei classici assoli da faccina, quelli dove il chitarrista estraе dal suo strumento fino all'ultima stilla di feeling, e per fare ciò il viso si contorce in smorfie che fanno pensare a qualcuno affetto da una forte acidità di stomaco, oppure che stia eseguendo un assolo della Madonna, e per l'occasione siamo nella seconda categoria, e pure nel reparto vocale non si scherza, il musicista della Florida è un possessore di una voce potente ed espressiva, e nella successiva *Travelin'*

*North*, dove **John Ginty** siede all'organo, i due si sfidano in un sinuoso duetto chitarra-organo che rimanda all'accoppiata **Ronnie Earl/Bruce Katz** nei dischi dei **Broadcasters**. *Cut Off My Right Arm* è la prima delle tre cover, un blues più classico e rigoroso, dal repertorio di **Johnny Copeland**, sempre con il fluido lavoro della solista in evidenza; *Bullfrog Blues*, un tradizionale degli anni '20, lo si ricorda nella versione dei **Canned Heat**, ma chi scrive soprattutto in quella di **Rory Gallagher**, e la grinta di **Chambers**, di nuovo alla slide, si rifà moltissimo all'approccio poderoso del grande irlandese, e per completare il tufo nel passato **Schnebelen** piazza pure un assolo di batteria. Eccellente anche la ripresa di *Sweeter Than An Honey Bee*, un brano di **B.B. King**, con **Michael Hensley** al piano, dove la band, con Sean anche all'acustica si lancia in un vorticoso ritmo che più che a Riley rimanda di nuovo a Gallagher in trasferta sul Mississippi; *Handyman* è firmata di nuovo con **Bennett**, che è anche impegnato alla seconda chitarra, ancora un brano a tutto riff, che vira verso il lato più tirato e rock della musica di **Chambers**, che comunque suona sempre come un indemoniato. E tanto per non farci mancare nulla *Be Careful With A Fool* è un altro slow blues di quelli intensi, con la chitarra che inanella una serie di assoli lancinanti della premiata scuola Jimi Hendrix o Stevie Ray Vaughan, mentre in *Gonna Groove*, firmata ancora con **Bennett**, come da titolo si va molto di funky felpato, con organo sincopato e anche se la tensione si allenta un attimo l'assolo prima di slide e poi della solista tradizionale è sempre di grande classe e finezza, come tutto l'album del resto.

Bruno Conti

**MONSTER MIKE WELCH AND MIKE LEDBETTER**
**RIGHT PLACE, RIGHT TIME**

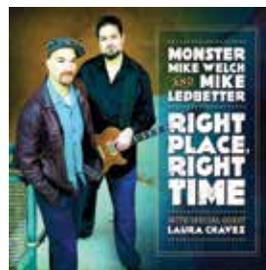
DELTA GROOVE MUSIC/IRD

★★½

**Mike Welch** ha avuto il suo nomignolo di **Monster**, da **Dan Aykroyd**, circa 25 anni

fa, quando era un ragazzino di 13, ma era già un "mostro" alla chitarra. Ora che di anni ne ha 37 è diventato uno dei più rispettati chitarristi di blues, il cui nome ricorre in moltissimi album del genere: con **Sugar Ray & The Bluetones**, con i **Mannish Boys**, di recente nei **Knickerbocker All-Stars**, insieme a **Jimmie Vaughan** e **Duke Robillard**, oltre ad avere pubblicato sei album a proprio nome. In passato mi è capitato di recensire spesso album dove appare il chitarrista nato ad Austin, ma attivo soprattutto nell'area di Boston, oltre che a Chicago e in California, dove si trova la Delta Groove, l'etichetta che pubblica questo disco. Welch, che non è un gran cantante, saggiamente ha evitato, quando è stato possibile, di occuparsi del lato vocale dei dischi dove appariva, e anche in questa occasione si appoggia ad uno che invece ha una voce strepitosa, **Mike Ledbetter**. Anche lui un "habitué" negli album che ruotano intorno al blues, ma anche nel soul, nel gospel, nel r&b, nel rock, persino nell'opera, calcando i teatri dell'area di Chicago, e, soprattutto, collaborando per otto anni nella band del suo mentore **Nick Moss**, altro grande chitarrista (ma lo ricordo anche con **Ronnie Earl** e **Anson Funderburgh**, altri due chitarristi che non cantano). Lui comunque se la cava anche alla chitarra, ma nel nuovo album in coppia con Welch, la suona solo in un pezzo, "ubi major, minor cessat", ovvero, ad ognuno il proprio mestiere. E i due insieme il loro mestiere lo sanno fare alla grande in questo *Right Place, Right Time*, dove sono aiutati da una band con i contrococchi, dove brillano le tastiere di **Anthony Geraci**, altro veterano della scena blues, che lo scorso anno ha pubblicato un album sempre

per la Delta Groove e suona al momento nella band di **Sugar Ray**, ma in passato anche con **Ronnie Earl** e **Debbie Davies**, tra i tanti. A completare la formazione **Ronnie James Weber** al basso e **Marty Richards**, alla batteria. Sarò didascalico, ma i nomi contano, e quindi aggiungiamo anche quelli degli ospiti **Laura Chavez** (ex chitarrista di **Candy Kane** e di recente anche con **Vanessa Collier** e **Ina Forstman**), nonché la sezione fiati di **Sax Gordon** e **Doug James**, in quattro brani. **Ledbetter** firma tre brani e **Welch** un paio, quindi non manca il materiale originale, ma neppure alcune ottime cover di brani non celeberrimi: a partire dalla ottima *Cry For Me Baby*, un brano di **Melvin London** che faceva parte del repertorio di **Elmore James**, cantata con la consueta voce stentorea (una delle migliori attualmente in circolazione) da **Mike Ledbetter** e con **Mike Welch** e **Anthony Geraci** subito brillantissimi ai rispettivi strumenti, blues puro. Quando si aggiungono i fiati, come nella successiva cover di *I Can't Please You*, si sfiora il soul e l'errebi, se non fosse per la chitarra del **Monster** che inizia a fare mirabile, confermando i lusinghieri paragoni che ai tempi lo avevano indicato come uno dei possibili eredi di **Stevie Ray Vaughan**, e di altri grandi delle 12 battute. *Kay Marie*, porta la firma di **Ledbetter**, che canta sempre splendidamente, ma è anche l'occasione per un duello di chitarre fluidissimo tra Welch e **Laura Chavez** a tempo di shuffle. E il blues domina anche in *I Can't Stop Baby* un brano di **Willie Dixon** scritto per **Otis Rush**, un lento torrido con uso di fiati dove entrambi i protagonisti sono assolutamente in evidenza, soprattutto Welch che strapazza la sua solista con libidine. Ancora stessa formula con fiati anche per la cover di *Down Home Girl*, che forse qualcuno ricorda su *The Rolling Stones No. 2*, in una versione più cruda, mentre qui prevale il R&B cadenzato ma lancinante. Torna **Laura Chavez** per un altro duetto di 6 corde in *How Long Can This Go On* un brano minore di **Litt-**



le **Junior Parker** che è un'altra occasione per ascoltare in azione Mike, una vera irrididito alla chitarra, ma anche la Chavez si difende, canzone fantastica comunque. Ottima anche la seconda composizione di Ledbetter, *Big Mama*, altro Chicago Blues di grande intensità, di nuovo con la Chavez in formazione; e poi **Monster Mike Welch** si scatena di nuovo in *I'm Gonna Move To Another Country*, uno slow blues che ricorda il miglior Bloomfield. Ed eccellente anche l'ultimo contributo di Ledbetter *Can't Sit Down*, ma non ci sono brani deboli in questo album, uno meglio dell'altro, qui fantastico pure Geraci. Anche nell'omaggio a **B.B. King** *Crying Won't Help You*, di nuovo con fiati d'ordinanza, la band non scherza un c...o. Come pure in un altro splendido lento di **Elmore James** come *Goodbye Baby* e nella conclusione affidata ad uno strumentale vibrante di Welch, *Brewster Avenue Bump*, dove Mike e la Chavez si sfidano ancora a colpi di chitarra, ben coadiuvati da Geraci e con Ledbetter che tiene pure lui il colpo, alla fine vince solo l'ascoltatore.

Bruno Conti

## JANIVA MAGNESS

### BLUE AGAIN

BLUE ELAN RECORDS

★★★★½



Mini album, "mini" recensione, ma non mini nella qualità dei contenuti, questo nuovo disco della sempre più brava **Janiva Magness**, una delle migliori voci in ambito soul e blues in circolazione al momento. Il precedente disco *Love Wins Again*, era stato pubblicato all'incirca un anno fa, ma per l'occasione la cantante di Detroit ha interrotto la cadenza biennale con cui stavano uscendo i suoi di-

schì nell'ultima decade e oltre, d'altronde con un mini album ha dimezzato il tempo che di solito passava tra un'uscita e l'altra; non la possiamo certo definire prolifica, per quello dobbiamo guardare a un Bonamassa (sta arrivando il nuovo disco), oppure gruppi od artisti che da quando sono morti pubblicano più album di quando erano in vita, penso ai **Grateful Dead** o **Frank Zappa**, comunque nel passato era normale che i dischi uscissero con maggiore frequenza, senza pregiudicare la qualità dei contenuti. E mi sembra che anche in questo caso la Magness centri il colpo: prodotta al solito dal bravo **Dave Darling**, che per l'occasione non suona nel CD, dove troviamo invece **Zach Zunis** e **Garrett Deloian** alle chitarre, **Gary "Scruff" Davenport** al basso, **Matt Tecu** alla batteria e l'ottimo **Arlan Schierbaum**, ex tastierista della band di **Bonomassa**, con il solo batterista "nuovo" rispetto al precedente disco. Si diceva di un mini album: sei brani in tutto, tutte cover questa volta, per festeggiare 20 anni di carriera, visto che il primo disco, inciso con **Jeff Turmes**, *It Takes One To Know One*, usciva nel 1997, quando Janiva aveva già 40 anni (quindi stavolta in teoria non vi ho detto, l'età però i conti si fanno presto), ma era già una "signora" cantante, e con il tempo è solo migliorata, come dimostra la recente nomination ai Grammy e i sette Blues Music Awards vinti. E come si evince subito anche dalla potente *I Can Tell*, che pure essendo scritta da tale **Samuel Smith**, gira intorno a un riff alla **Bo Diddley**, che infatti era stato il primo ad inciderla, tra R&R e Blues, con una grinta vocale inconsueta nelle sue canzoni, più rauca e "cattiva" del solito, aiutata dall'eccellente lavoro di **David "Kid" Ramos**, ospite alla chitarra solista. *I Love You More Than You'll Ever Know*, la più bella del disco, è quella splendida ballata blues'n'soul che appariva nel primo album dei **Blood, Sweat & Tears**, scritta da **Al Cooper** (come hanno fatto a cicare il nome dell'autore nelle note del dischetto?), e che ricordiamo

in grandi versioni di **Donny Hathaway** e in quella più recente di **Beth Hart** con **Joe Bonamassa**, splendida, e la nostra Janiva rivaleggia proprio con Beth Hart, grazie ad una interpretazione calda e intensa come poche. Altro ospite presente nel CD è **Sugaray Rayford** che duetta con la Magness in una magnifica riletura di *If I Can't Have You* di **Etta James**, con i due cantanti che si stimolano a vicenda nel call and response tipico della grande soul music, raffinato e delicato anche il lavoro dei due chitarristi e di Schierbaum al piano; chitarristi che tirano di brutto anche nel rock-blues sanguigno ed inatteso della poco nota *Tired Of Walking*, dove Janiva canta come se fosse posseduta dal Dio del rock. Più raffinata e bluesy *Buck*, un brano inciso ai tempi da **Nina Simone**, qui impreziosito da un intervento dell'armonica di **TJ Norton**, con la Magness che gigioneggia in grande souplesse. Chiusura dedicata ancora al blues con una cover di *Pack It Up*, un pezzo del repertorio di **Fredie King**, dove i due chitarristi si dividono tra una elettrica lancinante ed un'acustica di supporto, mentre Schierbaum è impegnato al piano elettrico e la nostra amica canta di nuovo in modo intenso. Come si suole dire, breve ma intenso.

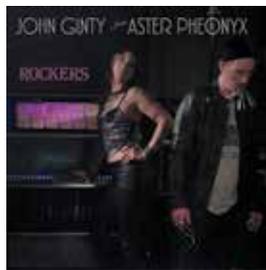
Bruno Conti

## JOHN GINTY FEAT. ASTER PHEONYX

### ROCKERS

AMERICAN SHOWPLACE MUSIC

★★★★½



Forse il nome **John Ginty** non dirà molto ai più, ma il nostro amico non è un novellino: in pista da più di 20 anni Ginty, che suona organo, piano e altre tastiere, appariva già negli anni '90 in tutti i dischi di

**Neal Casal** (e anche in quelli dei 2000), in *Strangers Almanac* di **Whiskeytown**, con i **Blind Boys Of Alabama**, nella prima versione della **Family Band** di **Robert Randolph**, ha suonato anche in *Shaman* di **Carlos Santana**, nel primissimo disco di **Dana Fuchs** *Lonely For A Lifetime*, con **Kathleen Edwards**: io personalmente lo ricordo come produttore e musicista insieme a **Todd Wolfe** e con le **Court Yard Hounds**, con **Albert Castiglia**, e moltissimi altri, insomma un bel CV. Ha registrato anche alcuni album a nome suo, tra cui un buon doppio dal vivo *Fireside Live*, e recentemente ha deciso di unire le forze con **Aster Pheonyx**, che al di là di nome e cognome bizzarri (credo una storpiatura di un personaggio dei Manga giapponesi), ha già un album al suo attivo pubblicato nel 2011. Il risultato, come si può forse intuire, ricorda quello dell'accoppiata Bonamassa/Beth Hart, con un tastierista al posto di un chitarrista (ma pure le 6 corde si apprezzano), la cita Dana Fuchs, e anche, andando indietro nel passato, **Brian Auger & Julie Driscoll**, visto che l'organo è spesso lo strumento solista. Ad esempio nei due strumentali posti in apertura e chiusura di questo *Rocker: The Shark*, su un groove funky e corposo creato da **Justine Gardner** al basso e **Maurice "mOe" Watson** alla batteria, l'organo Hammond B3 di Ginty sembra quello di Auger ai tempi degli **Oblivion Express**, mentre nella conclusiva *Rockers* pare addirittura di ascoltare le evoluzioni prog-rock di **Keith Emerson** negli **E L & P**. Il resto dei brani dell'album portano la firma unita di Ginty e Pheonyx e svoltano decisamente verso un rock-blues energico, ma di qualità, grazie alla bella voce di Aster, che a tratti rivaleggia con i nomi citati in precedenza, ma nella raffinata *Mountains Have My Name* pare emulare **Susan Tedeschi**, in un gospel-rock di grande intensità, grazie anche al tocco di classe di piano e organo, suonati magistralmente dal bravo Ginty. Altrove il rock è decisamente più energico, come nella vorticoso *Lucky 13*, an-

cora con le svisate dell'organo ben controbilanciate comunemente dalle chitarre tirate di **Mike Buckman** e **Jimmy Bennett**, pur sempre con elementi soul ben presenti. Entrambi nativi del New Jersey, Ginty ha scoperto Aster mentre cantava in un bar di Asbury Park (?!), e i due hanno creato una bella alchimia, come confermano i brani dell'album, dalla gagliarda *Believe In Smoke*, molto vicina al sound della Fuchs, a *Target On The Ground*, con un bel dualismo piano elettrico/organo e un'aria soul che ricorda addirittura lo stile raffinato di **Janiva Magness**, e pure *Captain Hook* mixa lo stile della Tedeschi con quello di Beth Hart, con ottimi risultati. *Mr. Blues* tiene fede al suo nome, su un vorticoso giro creato dall'organo, si inseriscono chitarre dal suono rock e grintoso, e la voce sempre soulful della Pheonyx che mantiene il suo aplomb, mentre Ginty sfoggia un prodigioso solo di organo degno dei grandi dello strumento. Dopo uno strano intermezzo con un DJ di una radio locale, l'album ci presenta uno dei brani più "morbidi", una bella ballata pianistica come *Priscilla*, dove si apprezza ancora la calda vocalità di Aster, di nuovo molto vicina a Susan Tedeschi (e per affinità vocale anche a **Bonnie Raitt**), con Ginty che si cimenta anche alla Melodica. *Electric* si regge parimenti sulla forte attitudine vocale della ragazza, forgiata da anni di musica on the road e non da qualche improbabile talent show, con John che al solito fa i numeri all'organo, ben spalleggiato in questo caso da un bel lavoro della chitarra in modalità slide. Manca solo *Maybe If You Catch Me*, dove si vira quasi verso uno stile decisamente jazzy, da torch singer, per confermare la validità e la varietà di questo album, dove una bella voce convive con un pugno di ottimi musicisti che ne evidenziano la qualità con classe e mestiere. Se mi sono spiegato bene ed avete afferrato il genere, e lo amate, non lasciatevi sfuggire questo *Rockers*, potrebbe rivelarsi una bella sorpresa.

Bruno Conti